Il ministro tuttavia aumenterebbe la tariffa

ASSICURAZIONE AUTO: INCASSATI 1000 MILIARDI NE HANNO PAGATI 321

Un divario che cresce da cinque anni — Il giuoco dei ritardi nell'indennizzo ha svantaggiato le compagnie che si sono comportate in modo corretto

Oggi è l'ultimo giorno per le compagnie di assicurazione invitate dal ministro dell'Industria a presentare nuove proposte per la tariffa dell'obbligatoria autoveicoli. Il ministero sembra orientato a sfruttare il responso di una commissione ibrida, composta di rappresentanti delle compagnie e di «esperti» — ma non di utenti — che avrebbe votato a maggioranza la proposta di un aumento medio del 15%. La «Commissione Filippi» ha inoltre fatto raccomandazioni per introdurre qualche correttivo all'arbitrio della gestione attuale fra cui, ad esempio, la fissazione di termini per liquidare i danni, superati i quali entra in funzione un arbitrato obbligatorio.

E' un fatto che nè la Commissione Filippi nè il ministero hanno minimamente soddisfatto al requisito principale della legge per la determinazione delle tariffe, vale a dire una chiara e circostanziata esposizione dei costi. Vengono in luce, al contrario, informazioni che contraddicono in pieno le argomentazioni portate dalle compagnie.

Una di queste, proveniente dal «conto consortile», mette in evidenza un incremento molto più rapido degli incassi delle compagnie rispetto ai loro esborsi per l'indennizzo dei premi. Nel 1971 le compagnie incassarono 670 miliardi di «premi» e pagarono 428 miliardi di indennizzi; nel 1972 gli incassi salirono a 854 miliardi e gli indennizzi a 494; nel 1973 si ebbe un incremento dell'incasso per premi fino a 926 miliardi ma, al tempo stesso, la riduzione dei pagamenti per indennizzi a 480 miliardi. Nel 1974 il crollo degli indennizzi: le compagnie hanno pagato 321 miliardi e ne hanno incassati mille.

La situazione del 1974 è paradossale perché le compagnie, approfittando del fatto che l'interesse sui prestiti era salito al 20-25%, hanno rifiutato di pagare gli indennizzi ad una parte degli assicurati — si trovano sempre dei pretesti o cavilli giuridici — e col loro danaro si sono date allo strozzinaggio. Le compagnie di assicurazione, in proprio ed attraverso l'apertura di apposite società, hanno sfruttato la «stretta creditizia». L'attività delle assicurazioni, non regolata dalla legge bancaria e quindi non controllata nemmeno nelle forme ordinarie della Banca d'Italia, è sfuggita alle direttive del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio sulla ripartizione per settori e tipi di impresa alimentando lo strozzinaggio.

Dietro il paravento dei motivi tecnici, le compagnie hanno allargato a dismisura il divario fra entrate ed uscite, fino a raggiungere il triplo. Non tutte le compagnie sono uguali ma in questo caso è stata instaurata sotto l'occhio benevolo del ministero dell'Industria la regola «peggio per gli onesti». I profitti di intermediazione finanziaria, infatti, le compagnie non intendono portarli a riduzione del costo assicurativo e li manipolano all'interno dei bilanci.

Le tariffe per il 1976, tuttavia, dovrebbero almeno tenere conto dell'andamento nel corso di quest'anno. Ma per il 1975 si conosce approssimativamente l'entrata delle compagnie, salita ulteriormente a 1.120 miliardi (si tratta ovviamente di stime) ma per i sinistri liquidati non esiste nemmeno la stima, dato che i pagamenti vengono regolati arbitrariamente. Ci sono pratiche di sinistri che una volta inviate al tribunale subiscono ritardi di anni, procurando nuovi costi di gestione della pratica ma, al tempo stesso, anche ulteriori profitti. Si tratta di una situazione da rivedere in maniera drastica, anzitutto, sul piano normativo. Commenti di agenzie giornalistiche hanno ieri attribuito al ministro Donat Cattin l'intenzione di «sentire i rappresentanti dei partiti» prima di decidere. I rappresentanti del PCI si sono espressi in maniera netta durante la recente discussione al Senato mettendo in evidenza l'urgenza di decidere subito un risanamento degli aspetti normativi più scandalosi, di andare alla riforma in tempi brevi, di non concedere aumenti di tariffe in mancanza di una analisi dei costi che è stata sinora ostacolata con tutti i mezzi.

Sono state inoltre avanzate, da privati cittadini, in modo formale, eccezioni di illegittimità dei decreti sulle tariffe (mancato accertamento dei costi) e incostituzionalità della procedura dei decreti (le tariffe potrebbero solo derivare da legge ordinaria). Su questo piano è facile prevedere che un decreto transitorio che non si colleghi a una prospettiva ravvicinata di riforma, da discutere intanto con tutte le parti interessate, rischia di accrescere ulteriormente un settore che la gestione privata ha già portato ad uno stato di enorme disordine e inefficienza.

Nel numero doppio 50-51 di

Rinascita

in vendita nelle edicole

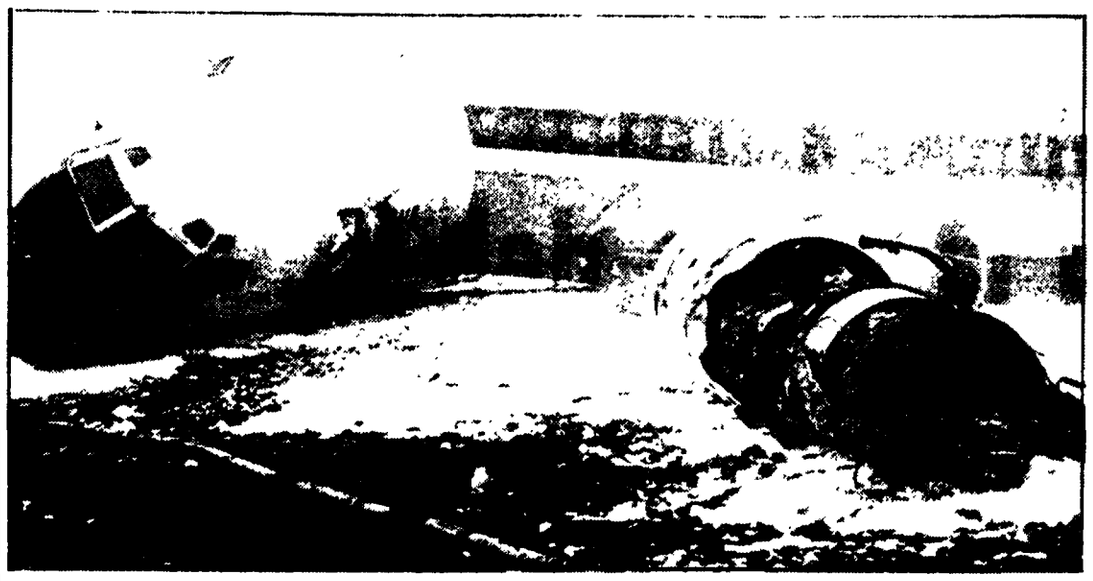
Il Contemporaneo

su:

«Sesso: l'individuo la coppia la società»

scritti di Giorgio Bini, Ivan Cavicchi, Laura Conti, Adriana De Capoa, Antonio Faggioli, Marcella Ferrara, Luciano Gruppi, Luigia Rizzo Pagnin, Marino Peruzza, Adriana Seroni, Riccardo Venturini.

Organizziamo una diffusione straordinaria!



MILANO — Il Boeing precipitato ridotto ad un ammasso di rottami nei pressi dell'aeroporto

Pauroso incidente alla Malpensa

Per atterraggio «corto» un Boeing si spezza in due: solo nove feriti

E' piombato sulla pista a 400 chilometri orari perdendo le ali e spezzandosi in due tronconi - Il sinistro forse a causa della fitta nebbia

GALLARATE, 22

Nove feriti, di cui due gravi, sono il bilancio di un incidente aereo avvenuto questa mattina, poco prima delle 11.30 all'aeroporto della Malpensa. Un «Boeing 707» della «TWA», proveniente da New York con 107 passeggeri e nove uomini d'equipaggio, a causa di un atterraggio «corto», dovuto probabilmente alla nebbia che per tutto il giorno ha ridotto fortemente la visibilità nella zona, è piombato sulla pista a circa 400 chilometri orari perdendo le ali e spezzandosi in due tronconi.

Vigili del fuoco e ambulanze partiti subito dopo l'interruzione del silenzio radio, hanno dovuto percorrere circa quattro chilometri per raggiungere il luogo dell'incidente che si è verificato all'estremo limite sud dell'aeroporto. Al «terminal» nessuno si era accorto di nulla.

Il più grave dei feriti è uno dei piloti del «Jumbo» Eduard Chester, per il quale i medici si sono riservata la prognosi. Fra i ricoverati nell'ospedale di Gallarate (in gran parte italo-americani) figura anche il comandante del jet, Charles Watchins, dichiarato guaribile in 15 giorni. Gli altri feriti, di cui non si hanno ancora le generalità complete sono: Mario Radacich, Giuseppe Sculac, Isabel Ratto (una hostess), Ugo Sgorlini, Mary Carter, Luigi Gobbi e Laura Raimondo.

E' difficile ricostruire con esattezza le cause e la meccanica dell'incidente che, solo per un caso, non ha assunto proporzioni di catastrofica tragedia. L'ipotesi più probabile è che il comandante abbia deciso di procedere, nonostante la nebbia, ad un atterraggio strumentale.

Il mastodontico aereo, dopo aver effettuato alcuni giri concentrici per riprendere quota dopo un primo tentativo di atterraggio, si deve essere abbassato toccando il rullo con troppo anticipo, pur trovandosi in buona posizione, rispetto alla pista. Le ruote del «Jumbo» hanno così toccato la strada perimetrale che circonda l'aeroporto e che viene usata dagli automezzi di servizio. La violenza dell'impatto ha divelto il carrello e il jet, con il suo carico umano, ha proseguito nella folle corsa strisciando sulla «pancia» e ruotando su se stesso. Prima di fermarsi sul terreno erboso ai lati della pista, il «Boeing» ha percorso alcune centinaia di metri perdendo — come abbiamo detto — le ali e spezzandosi in due tronconi.

Molti passeggeri, senza attendere l'arrivo dei soccorsi, hanno cercato, in preda ad un comprensibile panico, di portarsi in salvo da un eventuale incendio, saltando a terra dai monconi del jet. Molti dei feriti hanno riportato lesioni proprio in questa circostanza.

Al momento dell'incidente, secondo fonti ufficiali, la visibilità alla Malpensa era di circa 150 metri a terra e, secondo il centro di controllo regionale del traffico aereo di Linate, al momento della sciagura l'aeroporto era chiuso.

Le convenzioni internazionali prevedono una visibilità minima di 600 metri per gli atterraggi dei jet di linea, ma la decisione finale spetta esclusivamente al comandante dell'apparecchio.

Intanto, per fare luce sulle cause e le eventuali responsabilità dell'incidente sono state aperte due inchieste dal ministero dei trasporti e dal l'autorità giudiziaria.

Quasi conclusa la prima fase del piano di ristrutturazione

Un esercito di più ridotte dimensioni mentre scompaiono i vecchi reggimenti

Drastico taglio per gli uomini e le strutture — Nuovi compiti agli alpini e ai bersaglieri — Chiesti 1.000 miliardi per l'armamento — Critiche del PCI al governo: il Parlamento non è stato messo in grado finora di giudicare e di decidere

La prima fase della ristrutturazione dell'Esercito, sta ormai per concludersi. Diversi reggimenti sono già stati sciolti, altri lo saranno nelle prossime settimane. In questo quadro, la chiamata alle armi da quadrimestrale diverrà mensile, la funzione dei distretti sarà diversificata, terzo. Anche il sistema sanitario subirà profonde modificazioni, con la soppressione di 9 degli attuali 23 ospedali militari.

Il nuovo ordinamento dell'Esercito comprenderà 24 Brigate così articolate: 3 comandi di Corpo d'Armata, 3 divisioni meccanizzate, 1 divisione corazzata, 1 brigata paracadutisti, supporti tattici e logistici fra cui la brigata missili e unità di artiglieria contraerea. Non ci saranno più i vecchi reggimenti monoarma, che verranno sostituiti da brigate pluri-arma. Al posto dei reggimenti di artiglieria, di fanteria, o di genio ci saranno insomma le brigate, che disporranno di fanteria, di carri, di genio, delle trasmissioni e dei servizi.

Il piano di ristrutturazione prevede un ordinamento per un Esercito di ridotte dimensioni ma di più elevate qualità. La sua «forza bilanciata» — la media cioè del personale militare presente ogni giorno nelle unità operative — sarà di 215.000 uomini, di cui 191.400 militari di truppa (174 mila 500 a ferma normale, fondata sul servizio di leva, gli altri a ferma prolungata su basi volontarie).

Lo S.M. dell'Esercito sta intanto procedendo a tappe forzate per la costituzione di nuove brigate e per la definizione della loro collocazione, che dovrà tenere conto dei nuovi orientamenti i quali mirano ad un decentramento delle forze attualmente concentrate nel Friuli Venezia Giulia e nel Trentino Alto Adige — a ridosso delle frontiere con la Jugoslavia e l'Austria — parte delle quali saranno dislocate a sud-ovest e ad ovest.

Ristrutturazione e revisione dei vertici dell'organizzazione e degli alti comandi periferici, riduzione del personale permanente, militare e civile, della Difesa, sono tutte misure che verranno attuate in un secondo tempo. In questo quadro è prevista anche la ristrutturazione della Scuola di guerra di Civitavecchia, i suoi sistemi di addestramento e i programmi di studio — fissati in una legge approvata di recente dal Senato — saranno rinnovati.

I problemi più seri restano tuttavia aperti. Si tratta innanzitutto di dotare l'Esercito di nuovi mezzi e di armi moderne molto costose, per l'acquisto delle quali viene sollecitata una «legge promozionale» — che il governo si appresterebbe a presentare in Parlamento — la quale comporta un finanziamento straordinario extra bilancio di 1.000 miliardi di lire, da spendersi nell'arco di dieci anni.

Prima dell'Esercito, anche la Marina (per la quale è già stato approvato un finanziamento straordinario di 1.000 miliardi) e l'Aeronautica (che ne chiede 1 265 per l'ammodernamento dei propri mezzi) avevano «bussato a danari», ciascuna per proprio conto, senza in minimo di coordinamento interforze. Complessivamente si tratta di piani di ristrutturazione e di richieste finanziarie che comportano impegni molto pesanti e che richiedono quindi una verifica, sul piano della coerenza e della compatibilità con gli obbiettivi e con le scelte difensive del Paese — come hanno rilevato i parlamentari del PCI nella discussione sul bilancio della Difesa per il 1976 — nonchè con le sue effettive possibilità, tenendo conto della attuale, grave crisi economica.

In realtà si è di fronte a scelte ed a programmi che investono l'insieme della politica militare (mezzi, uomini, dislocazione delle forze, strategia), l'ordinamento delle tre forze armate nei loro comandi, nei reparti e nella organizzazione addestrativa, gli stessi loro compiti istituzionali. Problemi delicati, dunque, che avrebbero richiesto un esame preventivo, attento e approfondito, da parte del Parlamento e non solo del ministero della Difesa e degli Stati Maggiori. Che cosa è invece accaduto? Le Camere sono state tenute allo oscuro o sono state messe di fronte al fatto compiuto, e non si sa bene chi abbia elaborato i necessari indirizzi posti a base dei cambiamenti in corso nelle Forze Armate.

I capi militari respingono l'accusa di chi sostiene che con la ristrutturazione si punterebbe a trasformare l'Esercito in uno «strumento di difesa interna», e cioè di repressione. «*Quando si parla di esercito di repressione* — ha dichiarato di recente il gen. Rambaldi, comandante del 5. Corpo d'Armata — *a me vien voglia di sorridere, perchè un esercito di leva è assolutamente inidoneo alla repressione... e l'Esercito italiano, per ora e per lungo tempo ancora, non può non essere che esercito di Leva. Non solo; un esercito di volontari a lunga ferma costa enormemente. In Italia, poi* — concludeva il gen. Rambaldi — *non ci sono le condizioni politiche, economiche e sociali per farlo*».

Affermazioni analoghe — che debbono essere apprezzate nel loro giusto valore — sono state fatte anche dall'attuale capo di S M dell'Esercito, gen. Andrea Cucino. Il problema vero è però un altro. Sciogliere divisioni e brigate, rivedere radicalmente le strutture logistiche e territoriali, la stessa collocazione dell'Esercito non può essere lasciato soltanto alla competenza degli Stati Maggiori. E' il Parlamento che deve essere messo in grado di giudicare e di decidere.

Questi problemi sono stati sollevati dal PCI alla Camera, dove il governo è stato impegnato a comunicare, entro breve termine, le conclusioni degli studi intrapresi e le direttive impartite per la politica militare e i piani di ristrutturazione, che debbono essere inquadrati in una visione interforze.

Sergio Pardera

Aviere suicida in un reparto missilistico presso Padova

PADOVA, 22.

Un aviere (Dario Lissoni, 20 anni, da Triuggio in provincia di Milano) in servizio di leva presso la base missilistica dell'aeronautica di Bagnoli di Sopra, in provincia di Padova, si è ucciso durante il turno di guardia sparandosi un colpo alla tempia con un fucile mitragliatore.

Il tragico episodio risale a venerdì scorso, ma le autorità militari l'hanno tenuto segreto. La notizia è però trapelata soltanto oggi, e con pochissimi particolari. Il Lissoni, che a quanto pare da qualche tempo soffriva di crisi depressive, si trovava al reparto da un paio di mesi, dopo aver frequentato il corso «VAM» a Viterbo.

Dal 1° gennaio le lettere a 150 lire

Dal 1. gennaio aumentano le tariffe postali. Il provvedimento, il secondo nell'arco di un solo anno, è stato deciso tempo addietro, ma entra in vigore solo con l'anno nuovo. Spedire una lettera in Italia e per l'estero costerà 150 lire. Aumentano anche le raccomandate (che passano a 300 lire) e per gli espressi il costo raggiungerà le 450 lire. Cartoline postali, cartoline e biglietti costeranno 120 lire mentre ampi ritocchi sono previsti anche per le stampe. Solo il «biglietto postale» poco usato non subirà aumenti.

Per un diverso regime dell'IVA

Bloccata al Senato una legge a favore delle imprese minori

Il PCI ha proposto un sistema forfettizzato per le aziende artigiane e commerciali che non superano i 5 milioni d'affari in un anno - Il governo costretto a riconsiderare il provvedimento e a difenderlo in sede comunitaria

Il governo, alla vigilia della pausa natalizia dei lavori parlamentari, ha risposto con un atto deludente alle attese di milioni di imprese minori che stanno sopportando notevoli difficoltà per l'effetto della crisi e della recessione. Un disegno di legge presentato dai senatori del PCI e di cui è primo firmatario il compagno Mancini, contenente norme per una equa modifica dell'IVA a favore delle minori imprese artigiane e commerciali, è stato bloccato dal governo alla commissione Finanza e Tesoro del Senato.

Il rifiuto viene motivato con una recente direttiva comunitaria con la quale si rendono immodificabili i sistemi agevolativi dell'IVA in vigore nei diversi paesi della comunità. Il disegno di legge dei senatori comunisti prevede, così come altri due disegni presentati dai partiti della maggioranza, l'imposizione di un sistema forfettizzato di pagamento dell'IVA per le imprese che non superano i 5 milioni di giro di affari l'anno. Il nuovo meccanismo proposto fissa il pagamento annuale di 20-30-40-50 mila lire per le minori imprese che realizzano un fatturato rispettivo di 2-3-4-5 milioni.

Attualmente, coloro che si trovano al di sotto dei 2 milioni, pagano 20 000 lire, mentre tutti gli altri, compresi coloro che si collocano tra i 2 e i 5 milioni, osservano il regime normale con grave disagio tanto per le piccole attività — le quali sono sottoposte ad obblighi contabili particolarmente pesanti, costosi e sproporzionati rispetto alle dimensioni di impresa. I compagni Mancini e Marangoni, nel dibattito in commissione, hanno, nei loro interventi, sottolineato la gravità del rifiuto opposto dal governo, ponendo in risalto la debolezza del comportamento dei rappresentanti italiani in seno agli organismi comunitari.

I senatori del PCI hanno sostenuto che nessun paese della CEE presenta una struttura aziendale dispersa, fragile, fluttuante come quelle dell'artigianato e del piccolo commercio nel nostro paese. Colpire con una iniqua fiscalità, con pesanti e costose procedure contabili questa vastissima platea di attività minori, le quali hanno tuttavia mostrato finora una tenace resistenza verso gli assalti della crisi, significa — ha sostenuto il compagno Mancini — creare una nuova fonte di disoccupazione organica soprattutto nelle regioni meridionali e nelle isole.

L'ondata delle cancellazioni di decine di migliaia di imprese artigiane dagli albi camerali è un sintomo preoccupante di questo reale processo. Per le minori imprese il 1976 sarà un anno assai difficile. Gli alti tassi di valore aggiunto che caratterizzano l'attività umana nelle aziende artigiane della produzione e del servizio, nonchè il restringimento del mercato del lavoro e del consumo, che non consente sempre a queste imprese di riversare l'IVA sul prezzo delle prestazioni, sono fatti che tendono a trasformare l'IVA stessa da imposta indiretta a nuova imposta sul magro reddito di impresa. L'anno nuovo scaricherà sull'artigianato, e in genere sulla minore impresa, una violenta pressione fiscale e parafiscale.

Nel dibattito in commissione gli stessi senatori della maggioranza hanno condiviso le posizioni e le argomentazioni del nostro partito, tant'è che alla fine il governo ha accettato di non considerare decaduti i disegni di legge presentati e si è impegnato a risollevare il problema in seno agli organismi comunitari.

L'agitazione all'Istituto di previdenza

INPS: forme di lotta e diritti d'assistenza

Il mio precedente articolo sull'INPS e le lotte dei parastatali ha suscitato attacchi, critiche e invito a discutere. Quanto al dibattito non mi pare di sottrarmici ma al contrario di esserne promotore. Per gli attacchi non sono considerabili quelli personali o che per tono e contenuti sono fuori del confini del movimento sindacale unitario; interessano invece le critiche se servono a far chiarezza e a far assumere, od ognuno, le proprie responsabilità.

L'INPS esiste in funzione delle pensioni e delle altre prestazioni ad esso attribuite; non è obbligatorio contrapporre gli interessi del personale con gli scopi e l'attività dell'Istituto, anzi al contrario va ricercata e promossa la convergenza, ma questo è più facile a dirsi che a realizzarsi specie nei momenti di lotta come quello attuale. Bisogna evitare di creare situazioni nelle quali il sindacato ed i suoi rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione siano costretti a scegliere fra pensionati e dipendenti.

E' stato anche affermato che il pagamento delle pensioni, comprensive degli aumenti, non dipende dall'impiego dei terminali. Verissimo!

Senza ritardi

Avendo io messo in luce, in un unico discorso, due forme di lotta, e cioè «l'assemblea permanente» e «l'uso parziale dei terminali», ciò può aver dato luogo a diverse interpretazioni. Ma non nascondiamoci dietro un dito. Il punto è: sono in atto due forme di lotta quali «l'assemblea permanente» e «il blocco parziale dei terminali», sì o no? Queste forme di lotta, là dove vengono adottate prolungatamente, colpiscono gli utenti o no? Nessuno ha smentito il ricorso a tali forme di lotta e neppure che esse non abbiano conseguenza per gli utenti.

Se le pensioni con gli aumenti verranno pagate senza ritardi ciò dipenderà dal fatto che i lavoratori del centro elettronico si sono impegnati per il lavoro necessario e di ciò va loro dato atto. Ma questo non significa che siano finite le conseguenze, anche gravi, delle particolari forme di lotta poste in essere.

Per esempio: gli adempimenti svolti dalle sedi periferiche via terminali nel mese di ottobre del '75 sono stati 1.275.0000; nel mese seguente sono scesi a 560.000, cioè meno della metà. La trasmissione delle pratiche via terminali riguarda oltre venti tipi di prestazioni fra cui la liquidazione di nuove pensioni, gli assegni familiari e l'indennità di disoccupazione dei braccianti, le domande della Cassa Integrazione guadagni e così via. Nei primi venti giorni di dicembre si è andato estendendo il *blocco totale* dei terminali fino a cinquantotto provincie e quindi si accumuleranno altre prestazioni inevase.

Ad evitare altri equivoci è bene aggiungere che sulla via battuta all'INPS si vanno progressivamente incamminando i lavoratori di altri Enti previdenziali e assistenziali. Di fronte a tale situazione non mi pare criticabile chi cerca di porre tutti di fronte alle proprie responsabilità, ma piuttosto coloro che stanno zitti o, peggio, alimentano tali orientamenti. Quando per i motivi detti, o anche per altri analoghi, si profila l'eventualità di una frattura reale fra una categoria in lotta e il resto dei lavoratori, le Confederazioni, non possono e non devono stare con le mani in mano. La politica unitaria della classe si fa anche con le forme di lotta.

Non è in discussione la legittimità di una forma di lotta rispetto ad un'altra, almeno nel sindacato, ma la validità unitaria di essa. L'obiezione facile secondo cui con questi criteri ci sarebbero categorie senza o con scarso potere contrattuale trova una risposta nel potere contrattuale complessivo del movimento e nella adozione di forme di lotta e di iniziative che consentano di isolare la controparte, riottosa e sorda, non solo fra i lavoratori, ma rispetto anche alla pubblica opinione. All'obiezione dianzi detta si risponde ancora con momenti di lotta, che vedano l'insieme dei lavoratori mobilitati in appoggio alla categoria. Uno di questi momenti è lo sciopero dichiarato dalla Federazione CGIL-CISL UIL per l'8 gennaio prossimo.

Certo si può capire come dopo sette anni di «gestazione» del contratto e in piena crisi economica, i lavoratori del parastato siano al colmo della indignazione e percio propensi a prendere quelle che ritengono le vie più radicali e più corte. *La lotta più efficace e più corta però, non è quella più radicale e contemporaneamente non è anche quella più unitaria, non solo nell'ambito della categoria ma dell'insieme dei lavoratori.*

Concludo queste precisazioni sulle forme di lotta affermando la necessità che, nella ricerca di quelle da evitare, ma soprattutto nell'individuazione di quelle da fare e delle forze per sostenerle, siano impegnate, dalla Federazione Unitaria CGIL CISL UIL, le organizzazioni confederali regionali e provinciali.

Nello stesso tempo è opportuno dire alcune parole sugli sbocchi di questa annosa vertenza.

Orientamento deliberato

Sull'impostazione della contrattazione nel pubblico impiego in questo periodo esiste un orientamento deliberato dal Comitato Direttivo della Federazione CGIL CISL-UIL al quale partecipano i dirigenti nazionali delle categorie interessate. Anche a questo proposito non si tratta di nascondersi dietro un dito. La questione è fra le aspettative accumulate anche giustamente in sette anni dai parastali e la situazione generale del Paese e sindacale c'è una differenza? E' di pochi giorni or sono la grande manifestazione di Napoli al cui centro era la questione del Mezzogiorno e della occupazione. E' di questi giorni la entrata in lotta dei metallurgici per il rinnovo contrattuale al cui centro sono le questioni del lavoro e degli investimenti nelle grandi aziende. Nessun tipo e livello di contrattazione del rapporto di lavoro o di confronto politico, può ignorare la situazione di crisi, il milione e duecentomila disoccupati, i giovani in cerca di prima occupazione.

Tenuto conto di questo quadro generale che ha dimensionato e dimensiona le contrattazioni a tutto per quanto mi riguarda non penso per il parastato ad un consumo «acconto» ma piuttosto alla enucleazione dei punti più qualificanti, economici e normativi, per farli divenire la base di un più rapido e possibile sbocco della vertenza.

Queste alcune delle verità che andavano dette. La verità qualche volta è scomoda a dirsi e ad ascoltarsi, ma è pur sempre necessaria.

Arvedo Forni

comprati le dolomiti per sciare!

DALLA TUA CASA IN VAL DI FIEMME TANTA NEVE A PORTATA DI SCI

SCIARE GRATIS PER 1 ANNO:
Tessera del CLUB in omaggio a tutti i residenti del villaggio.

- Nel Trentino al VILLAGGIO TURISTICO DELLA VERONZA nel comune di Carano di Fiemme (1100 metri) a due passi da Cavalese, la dove si svolge la famosa Marcialonga.
- A 20' dal casello di ORA (autostrada del Brennero)
- Centro residenziale esteso su 220.000 mq con insediamenti sportivi e centro di vita.
- Per i tuoi week end invernali ed estivi.

Per un'informazione gratuita e più estesa spedisci questo tagliando:
Villaggi Turistici S.p.A. - 38033 Cavalese (Trento) Via Bronzetti 30 - Tel. (0462) 30350
COGNOME
NOME
VIA
CAP CITTÀ

UN INVESTIMENTO SICURO
PREZZI A PARTIRE DA 15 MILIONI (mutuo e dilazioni di pagamento)
- PRIME CONSEGNE ENTRO GIUGNO 1976
- VILLINI ARREDATI IN VISIONE

NELLA NATURA INTATTA DEL TRENTINO
VILLAGGIO TURISTICO DELLA VERONZA
è una realizzazione VILLAGGI TURISTICI S.p.A.